

# L'atleta risorto

Ugo Frigerio disputerà alle Olimpiadi di Los Angeles la marcia di cinquanta chilometri? Dopo tante vicende e tante pene, ritenterà la generosa battaglia per un primato del mondo?

Dinanzi alle moltitudini di tutti i Paesi, egli passò come un dominatore, mostrando la forza e l'armonia di una razza, sollevando gelosie e ammirazioni. È l'atleta italico, è l'interprete dello stile perfetto; e la sua potenza non sorge dai muscoli, ma da una virtù misteriosa che plasma per le aspre prove gli esseri delicati.

Il suo nome pareva soffocato dal tempo. La vita sportiva è come una romanza; e l'incanto dura, fino a che dura la melodia.

Tante giovinezze ritrovarono subitamente le tenebre dopo le luci siderali; tante giovinezze si chiusero precocemente nel silenzio come in un sepolcro di vivi. La folla urla la sua passione, incita il suo uomo, lo esalta, lo leva sulle spalle; ma ben di rado sa fermarne nel cuore l'immagine spirituale. La massa anonima è distruttrice e crudele.

Il campione, che nello sport trova la vittoria e la ricchezza, è un privilegiato. Egli può apparire un prodigio, non essere una idealità: è un professionista, che trae dai muscoli e dalla volontà la sicurezza del domani. Il dilettante è invece un inconsapevole e un puro: ama il gesto, la poesia del gesto. La sua mèta? Vincere, sentirsi sollevato dalla frenesia collettiva.

Quando Ugo Frigerio ritornò da Parigi col lauro olimpionico, pensò che il suo ciclo agonistico dovesse chiudersi e che avendo molto offerto al suo Paese, qualche cosa potesse sperare. Egli sognava una dolce tregua, un'esistenza sicura; e offrì il passato alle ricordanze e all'attività di lavoro. I mesi trascorsero; e a poco a poco, come un tempo crollarono i records, crollarono i sogni. Infine, crollò la fede in sé medesimo. Lo rivedemmo qualche volta, nelle ore torbide. Dov'era più il sorridente Ugo, il fanciullo gentile? La sua maschera aveva i segni della sofferenza morale, il suo parlare non era più frivolo e svagato; ma ambiguo. Lo sport non era più una memoria confortevole; ma quasi un peso per quell'anima che disperava.

Questo capitò a parecchi. Gli sportivi domenicali, che invidiano il campione, non lo conoscono: non sanno che si nutre d'illusioni; che spesso la sua passione è tesa, come i grandi amori, verso l'amarezza e l'accoramento; che un giorno ritroverà i segni della sua gloria per sentirne soltanto il rimpianto. Io ne ricordo qualche altro, non soltanto Frigerio: uno ne ricordo, fiero, orgoglioso, che sulle tavole del *ring* si batte sempre, fino all'ultimo fiato, anche se il corpo era martoriato. E dopo che aveva mostrato alle folle che cosa è realmente il combattente, fiaccato dalle lotte, si ritrasse. Noi lo abbiamo dimenticato!

Anche Frigerio pareva rientrato nell'ombra. Egli era diventato un cittadino dalle esigenze mediocri, costretto a camminare sentieri disagiati, non lungo una pista col suo agile passo. In una giornata grigia e sonnolenta il marciatore olimpionico è risorto; è risorto nella sua Milano, al cospetto dei suoi. E il cronometro ci ha detto che l'atleta ha intatte le sue virtù. La folla lo ha ritrovato nella perfezione della sua bellezza agonistica.

Ecco: noi rivediamo il giovine nello stadio di Colombes. Lo rivediamo come nel '24. La sua immagine ha un rilievo esatto, come l'immagine di Nurmi. Questi medaglioni sportivi sono di conio incorruttibile. Nurmi sulla pista è simile al trotatore americano. Ha la falcata di un cavallo. Vince, stravinisce e rientra senza ansimare, col fiato giusto di colui che abbia passeggiato per diporto. È chiuso, indifferente all'applauso, quasi accigliato. Essere primo è per lui una regola: primo anche alle Olimpiadi.

Nurmi non è un latino. Anche ammirandolo, la sua psicologia ci è lontana ed estranea. Noi esigiamo piena comunione tra la passione dell'atleta e la passione delle folle. È nostro Frigerio. Egli marcia sulla impeccabile pista con suo impeccabile passo. Incede in ritmo, con pienezza di grazia. Le braccia accompagnano il movimento delle gambe; la testa è fiera ed eretta. Il fanciullo non ha più sorrisi: è raccolto nello sforzo, è teso verso la mèta. Egli avanza, si distacca, è primo. Per lui il nostro grido di gioia, per l'Italia la nostra esultanza.

Ma egli aveva già vinto ad Anversa sui tre e sui dieci chilometri; aveva vinto un campionato inglese; due campionati cecoslovacchi, due danesi. Su pista coperta aveva battuto il record mondiale dei dieci chilometri e altri sette records mondiali.

Tutto questo glorioso passato risorge. Tutta la vita successiva è cancellata. Noi appuntiamo oggi lo sguardo verso Los Angeles e ci sembra che Ugo Frigerio possa ancora difendere il nostro prestigio in una superba gara olimpica, la marcia dei cinquanta chilometri.